GELA E IL COMMERCIO ATTICO VERSO L'ETRURIA NEL PRIMO QUARTO DEL V SEC. A.C. (*)

La ricchezza e la varietà dei materiali di importazione, rinvenuti in Sicilia [1], offrono l'occasione per una rimeditazione sul significato della notevole presenza di ceramica greca nell'isola. Non è ovviamente possibile, nei limiti di un singolo contributo, un'analisi di largo respiro, che affronti i diversi momenti e la diversa fortuna delle importazioni egee in questa area dal momento della colonizzazione alla fine del V secolo, quando alle ceramiche importate si sostituisce un vasellame di produzione locale. In questa nota mi limiterò ad analizzare alcuni dati che emergono dallo studio dei vasi prodotti ad Atene nel primo quarto del V secolo ed importati a Gela [2]: nel tentativo di cogliere i riflessi « commerciali » di quel particolare momento della storia di Sicilia, che vede affermarsi la tirannide dei Dinomenidi e che pone la premessa per l'apertura del mercato siceliota alle firme dei grandi maestri della ceramica attica.

Nel primo venticinquennio del V sec. a.C. era ormai pressoché esaurita la ricchezza dei materiali di produzione differenziata che aveva caratterizzato il secolo precedente, ed erano venute meno le importazioni corinzie, che per circa tre secoli avevano costituito la spia di correnti e di traffici nei più lontani angoli del Mediterraneo e dell'entroterra europeo. Nel periodo in esame è gioco-forza fare tesoro della presenza di materiale attico, quale elemento in grado di fornire indizi, grazie all'unicità del luogo di produzione, riguardo alla distribuzione ed alla ramificazione nei mercati occidentali di altri prodotti « deperibili » e ormai irrimediabilmente perduti. È chiaro che elementi di incertezza e di provvisorietà vanno tenuti presenti (giocano un ruolo non indifferente la non sistematicità degli scavi e la sequenza più o meno fortunata dei rinvenimenti), ma appare tuttavia abbastanza prudente attribuire il valore di un « indice di tendenza » a quei dati che man mano

---

* La presente nota è stata letta a Gela il 18 ottobre 1984, in occasione della inaugurazione del nuovo museo.

[1] Per un utile quadro sintetico sulle importazioni in Sicilia dall'area egea cfr. R. MARTIN - G. VALLET - G. VOZA, *Le colonie greche di Sicilia ed il mondo mediterraneo,* in *La Sicilia antica* I, 2, pp. 451-477.

[2] Per il grafico relativo all'importazione a Gela dei vasi attici a figure nere e a figure rosse dal 625 al 400 aC. cfr. J. BOARDMAN, *The Athenian Pottery Trade - The Classical Period,* in *Expedition - The University Museum Magazine of Archaeology/Antropology - University of Pennsylvania,* XXI, 4, 1979, fig. 5.

vanno emergendo e che possono costituire « elementi di appoggio » per ricostruzioni che tengano presenti altri fattori e punti di vista [3]. È stato già ampiamente rilevato come la ceramica costituisca uno dei pochi elementi indistruttibili dei beni materiali e culturali dell'antichità e se ovviamente dobbiamo rifuggire dal « ceramizzare » (mi si perdoni il neologismo) i rapporti commerciali nel mondo antico, dobbiamo altresì valorizzare gli indizi spesso unici che emergono dall'analisi delle ceramiche e tentare letture viepiù sofisticate, da tenere presenti e rapportare in quadri più ampi nell'ambito della ricostruzione dell'economia antica e, nel nostro caso, delle rotte di distribuzione dei prodotti del mondo greco egeo in Occidente.

Se teniamo presente questo quadro, la città di Gela, in Sicilia, presenta una documentazione abbastanza ricca, essendo in essa rappresentati buona parte dei prodotti pervenuti in Occidente dal ceramico ateniese, e, nel nostro caso, un buon numero di maestri ivi operanti nel primo quarto del V sec. a.C. Sono rappresentati a Gela, infatti, i grossi nomi della produzione severa quali il pittore di Kleophrades [4], il pittore di Berlino [5], il pittore di Nikoxenos [6] e quello di Eucharides [7], Myson [8], il pittore di Syriskos [9], e nomi meno prestigiosi, ma non meno signifi-

[3] Cfr. E. Will, *Archéologie et historie économique. Problèmes et méthodes. Etude de quelques cas particuliers,* in *Études d'archeologiques classique* I, 1955-56, in *Annales de l'Est,* Mem. n. 19, Paris 1958, pp. 149 sgg.; Idem, *Limites, possibilités et tâches de l'histoire economique et sociale du monde antique,* in *Études Archeologiques,* Paris 1963, pp. 153-166; G. Vallet - F. Villard, *Ceramique grecque et histoire economique,* in *Études archeologiques,* Paris 1963, pp. 216-217; S. C. Humpreys, *Archaeology and the Social and Economic History of Classical Greece,* in *Anthropology and the Greeks,* London 1978, pp. 109-129.

[4] Beazley, *ARV²,* pp. 181-195, 1631-3, 1705; Beazley, *Par.,* pp. 175-176,, 340-341, 510; 176, 341 (manner of); *Beazley, Addenda,* pp. 51, 93-94, 51 (manner of or near), 94 (near). Del pittore di Kleophrades provengono da Gela un'anfora nolana con A) lanciatore di disco e allenatore e B) Artemide (Beazley, *ARV²,* p. 184, n. 20); e due piccoli frammenti di cratere a calice con la parte superiore di una testa femminile volta a destra (Beazley, *ARV²,* p. 186, n. 40).

[5] Beazley, *ARV²,* pp. 196-219; 1633-6; 1700-1; Beazley, *Par.,* pp. 165, 177, 341-345, 357, 373, 401, 510, 519, 520; 345-346 (manner of); *Beazley, Addenda,* p. 51, 95-98; 98 (manner of). Del pittore di Berlino sono state rinvenute a Gela cinque anfore nolane (Beazley, *ARV²,* pp. 202, nn. 83, 84, 86; 203, 97, 100); un cratere a calice (Beazley, *ARV²,* p. 205, n. 122; sette lekythoi (Beazley, *ARV²,* pp. 211, nn. 188, 193, 194, 198, 207 bis; 212, nn. 10, 11).

[6] Beazley, *ARV²,* pp. 220-4, 1636; Beazley, *Par.,* 172, 346, 510; *Beazley, Addenda,* pp. 50, 98; 50 (near). Del pittore di Nikoxenos proviene da Gela il frammento di un cratere a calice con scena di Komos (Beazley, *ARV²,* p. 222, n. 18).

[7] Beazley, *ARV²,* pp. 226-232, 243, 1637, 1705; Beazley, *Par.,* pp. 173-174, 175, 347-348, 510, 520, 174 (near); *Beazley, Addenda,* pp. 50, 99, 50 (near). Al pittore di Eucharides, proveniente da Gela, è stata attribuita una lekytos con Trittolemo (Beazley, *ARV²,* p. 229, n. 47).

[8] Beazley, *ARV²,* pp. 237-244; 1638-39; Beazley, *Par.,* pp. 349, 510; *Beazley, Addenda,* pp. 100, 100 (manner of). Di Myson provengono da Gela tre pelikai (Beazley, *ARV²,* p. 238, nn. 3, 5, 6) e due crateri a colonnette (Beazley, *ARV²,* p. 241, nn. 54, 64).

[9] Beazley, *ARV²,* pp. 256, 259-67, 1538, 1640-1, 1705; Beazley, *Par.,* 351-352, 353, 357 (possibly by); *Beazley, Addenda,* 101-102, 101 (close to). Proveniente da Gela, è stato attribuito al pittore di Syriskos il frammento superiore di un cratere a volute con scena di simposio (Beazley, *ARV²,* p. 260/5).

cativi: il pittore di Harrow [10], dell'angelo volante [11], di Tyszkiewicz [12], di Briseide [13] e numerosi altri ancora. Non appaiono molto rappresentati i pittori di coppe che esportano tradizionalmente le loro opere nell'area etrusca come la cosiddetta « sequela di Syleus » [14], Onesimos [15] o il pittore di Antiphon [16], il pittore di Colmar [17], quello di Trittolemo [18], Makron [19]; di essi sono tuttavia presenti quelli che differenziano la loro produzione vascolare producendo oltre alle coppe le lekythoi (come il pittore di Brygos [20] bene rappresentato assieme ad alcuni pittori della sua cerchia, il pittore di Briseide [21] o quello della Gigantomachia di Parigi [22] o

---

[10] BEAZLEY, *ARV*², pp. 218, 272-8, 1636, 1641, 1705; BEAZLEY, *Par.*, pp. 353-354, 511, 354 (near); *Beazley, Addenda*, p. 103. Del pittore di Harrow provengono da Gela una pelike con A) scena di Komos e B) giovane e ragazzo (BEAZLEY, *ARV*², p. 273, n. 28) e un cratere a colonnette con A) giovane e vitello e B) uomo (BEAZLEY, *ARV*², p. 275, n. 62).

[11] BEAZLEY, *ARV*², pp. 279-82, 1586, 1641-42; BEAZLEY, *Par.*, pp. 354, 511; *Beazley, Addenda*, pp. 103, 103 (near). Del pittore dell'angelo volante provengono da Gela due lekythoi con satiro che suona il flauto (BEAZLEY, *ARV*², p. 282, n. 40) e con atleta (BEAZLEY, *ARV*², p. 282, n. 41).

[12] BEAZLEY, *ARV*², pp. 289-96; 1642-3; 1708; BEAZLEY, *Par.*, pp. 350, 355-356, 511; *Beazley, Addenda*, pp. 104-105. Al pittore di Tyszkiewcz è stata attribuita, proveniente da Gela, una pelike con A) uomo e donna, B) giovane e donna (BEAZLEY, *ARV*², p. 293, n. 57).

[13] BEAZLEY, *ARV*², pp. 406-12; 1651; BEAZLEY, *Par.*, pp. 369, 371-372; *Beazley, Addenda*, 114-115, 115 (manner of). Del pittore di Briseide provengono da Gela due anfore a collo distinto (BEAZLEY, *ARV*², p. 410, nn. 457, 458) e tre lekythoi (BEAZLEY, *ARV*², p. 410, nn. 61, 61bis, 62).

[14] BEAZLEY, *ARV*², 245-55, 1639-40; BEAZLEY, *Par.*, pp. 350, 356, 511; *Beazley, Addenda*, pp. 100-101. Della « sequela » di Syleus non è stato finora rinvenuto a Gela alcun prodotto.

[15] BEAZLEY, *ARV*², pp. 313-314, 318-334, 404, 1645-6, 1701, 1706; BEAZLEY, *Par.*, pp. 358-61, 362, 507, 508, 511 (including the Panaitios Painter); 361, 511 (manner of), 362-3 (recalling); *Beazley, Addenda*, pp. 106-108, 108 (manner). Di Onesimos è noto, proveniente da Gela, un solo frammento di kylix con I) Arciere (BEAZLEY, *ARV*², p. 328, n. 112).

[16] BEAZLEY, *ARV*², p. 333, 335-41, 1646,x; BEAZLEY, *Par.*, pp. 361-2, 511, 521; *Beazley, Addenda*, pp. 108-109, 109 (manner of). Del pittore di Antiphon non è finora noto alcun prodotto proveniente né da Gela, né dalla Sicilia.

[17] BEAZLEY, *ARV*², pp. 351, 352-7, 358, 1647; BEAZLEY, *Par.*, pp. 363, 507, 364 (near); *Beazley, Addenda*, pp. 109-110. Del pittore di Colmar non è stato finora rinvenuto nulla a Gela.

[18] BEAZLEY, *ARV*², pp. 360-7, 1648, 1708; BEAZLEY, *Par.*, pp. 364-5, 512; *Beazley, Addenda*, p. 110. Del pittore di Trittolemo provengono, genericamente dalla Sicilia, un cratere a colonnette (BEAZLEY, *ARV*² p. 361, n. 10) ed uno skyphos (BEAZLEY, *ARV*², p. 367, n. 105).

[19] BEAZLEY, *ARV*², pp. 458-481, 1654-5, 1701, 1706; BEAZLEY, *Par.*, pp. 369, 377-9, 506 ?, 512, 521; *Beazley, Addenda*, pp. 119-21. Della notevole produzione di Makron non è finora noto nulla in Sicilia.

[20] BEAZLEY, *ARV*², pp. 368-385, 1649, 1701; BEAZLEY, *Par.*, pp. 365-8, 372, 512; *Beazley, Addenda*, pp. 111-113. Del pittore sono presenti a Gela due anfore a collo distinto (BEAZLEY, *ARV*², p. 383, nn. 199, 201, e ben sette lekythoi, di cui una, rara, a fondo bianco (BEAZLEY, *ARV*², pp. 384, nn. 208, 211, 214, 215, 216, 219; 385, n. 223).

[21] BEAZLEY, *ARV*², pp. 406-12, 1651; BEAZLEY, *Par.*, pp. 369, 371-372; *Beazley, Addenda*, pp. 114-115, 115 (manner of). Del pittore di Briseide provengono da Gela due anfore a collo distinto (BEAZLEY, *ARV*², p. 410, nn. 57-58) e tre lekythoi (BEAZLEY, *ARV*², p. 410, nn. 61, 61 bis, 62).

[22] BEAZLEY, *ARV*², pp. 417-424, 1652, 1706; BEAZLEY, *Par.*, pp. 373-374, 512; *Beazley, Ad-*

come un altro pittore di coppe qual è Douris [23], che riserva una buona parte della sua produzione alle lekythoi [24]). I pittori che continuano a dipingere nella vecchia tecnica a figure nere sono nelle grosse linee pressoché tutti rappresentati: dal pittore di Edimburgo [25], alla classe di Atene 581 [26], ai gruppi di Saffo [27] e di Diosphos [28], ai pittori di Teseo [29] e di Athena [30], al gruppo di Haimon [31], ai pittori di

---

denda, pp. 116. Al pittore della Gigantomachia di Parigi sono state attribuite, provenienti da Gela, tre lekythoi (Beazley, *ARV*², pp. 423, nn. 126, 128; 424, n. 132).

[23] Beazley, *ARV*², pp. 425-53, 1652-4, 1701, 1706; Beazley, *Par.*, pp. 359, 374-6, 506, 512, 521, 523, 524; *Beazley, Addenda,* pp. 116-118, 119 (manner of). Di Douris provengono da Gela cinque lekythoi, di cui l'ultima attribuita alla maniera (Beazley, *ARV*², pp. 447, nn. 269, 271, 272, 273; 451, n. 35).

[24] Ai vasi già ricordati, provenienti da Gela, vanno aggiunti quelli del « Group of the floral Nolans » (Beazley, *ARV*², p. 218, nn. 9, 11, 12), la maniera del pittore di Goettingen (Beazley, *ARV*², p. 235, n. 6), il pittore di Chairippos (Beazley, *ARV*², p. 236, n. 8), il pittore di Gallatin? (Beazley, *ARV*², p. 247, n. 1), il « Group of the Negro alabastra » (Beazley, *ARV*², p. 268, n. 23), il pittore di Monaco 2774 (Beazley, *ARV*², p. 283, nn. 3, 4), il pittore di Dutuit (Beazley, *ARV*², p. 308, n. 19; Beazley, *Par.*, p. 357, n. 18 bis), il pittore di Tithonos (Beazley, *ARV*², pp. 309, nn. 12, 13; 310, nn. 16, 17), il pittore di Palermo 4 (Beazley, *ARV*², pp. 310, nn. 1, 4, 6; 311, n. 2 (near), il « proto-panaetian group » (Beazley, *ARV*², p. 318 (related), il pittore del cartellino (Beazley, *ARV*², p. 452, n. 1). L'esigua consistenza numerica dei vasi di questi pittori consente tuttavia solo notazioni marginali. V. nota 52.

[25] Haspels, *ABL*, pp. 86-89, 215-221; Beazley, *ABV*, pp. 476-80, 670, 671, 695, 700; Beazley, *Par.*, pp. 161, 217-221, 317; *Beazley, Addenda,* p. 58, 58 (by or near). Da Gela provengono ben dodici lekythoi del pittore (Haspels, *ABL*, pp. 216-218, nn. 10, 13, 17, 18, 33, 41, 45-48; p. 221 (related); Beazley, *ABV*, p. 476; Beazley, *Par.*, p. 217. A queste sono da aggiungere una piccola anfora a collo distinto vicina alle « doubleens » (Beazley, *ABV*, 482, n. 4) ed un'altra assegnata alla « Dot-band Class » (Beazley, *ABV*, p. 484, n. 9).

[26] Haspels, *ABL*, pp. 88-94; 221-225; Beazley, *ABV*, pp. 487-506, 700-2, 705, 716; Beazley, *Par.*, p. 222-246, 519, 676; *Beazley, Addenda,* pp. 59-60. Di questa classe a Gela sono note alla Haspels ed al Beazley dodici lekythoi. Haspels, *ABL*, pp. 221-222, nn. 6, 22; Beazley, *ABV*, pp. 487, n. 1, 498; Beazley, *Par.*, pp. 224, 225, 228, 234, 236, 238, 240, 241.

[27] Haspels, *ABL*, pp. 94-130, 225-229; Beazley, *ABV*, pp. 507-508, 675, 677, 702; Beazley, *Par.*, pp. 246-247; 247-48, 250, 252. *Beazley, Addenda,* p. 60. Da Gela provengono due lekythoi (Haspels, ABL, p. 227, nn. 38, 39. Cfr. Beazley, *Par.*, p. 246.

[28] Haspels, *ABL*, pp. 94-130 e 232-241; Beazley, *ABV*, pp. 346, 482, 507, 508-511, 668, 702-703, 716; Beazley, *Par.*, pp. 246, 248-250, 255, 318; 247, 250-51 (near). Del pittore, provenienti da Gela, sono tre lekythoi (Haspels, *ABL*, pp. 232, n. 10; 236, n. 81; Beazley, *Par.*, p. 249. Dei « companions » dei pittori di Saffo e di Diosphos sono note al Beazley, provenienti da Gela, tre lekythoi (Beazley, *ABV*, p. 514, n. 44; Beazley, *Par.*, pp. 251, 252).

[29] Haspels, *ABL*, pp. 141-165, 249-254; Beazley, *ABV*, pp. 450, 518-21; 703-4, 716; Beazley, *Par.*, pp. 255-259, 260 (perhaps by), 259-260 (near). Del pittore di Teseo provengono da Gela due lekythoi (Haspels, *ABL*, p. 252, n. 59; 254, n. 3 (related).

[30] Haspels, *ABL*, pp. 141-165, 254-259, 262; Beazley, *ABV*, pp. 522-24, 533, 704; Beazley, *Par.*, pp. 189, 213, 260-262; *Beazley, Addenda,* p. 62. Del pittore di Athena sono state rinvenute numerose lekythoi a Gela (Haspels, *ABL*, pp. 256-258, nn. 51, 53, 86, 97; Beazley, *ABV*, pp. 522-523, nn. 34, 4; Beazley, *Par.*, p. 261 (due).

[31] Haspels, *ABL*, pp. 131-141; 241-249; Beazley, *ABV*, pp. 538-9; 539-83; 705-708, 716; Beazley, *Par.*, pp. 269-291, *Beazley, Addenda,* pp. 64, 64-65 (manner of). Le numerose attribu-

Emporion [32] e della megera [33], alle cosiddette « Small neck-amphorae » [34]. Poco rappresentate appaiono comunque le classi tradizionalmente destinate all'Etruria come le « late-cups » [35], anche se presenti in alcune località della Sicilia.

Prima di analizzare la produzione e la distribuzione dei principali maestri presenti a Gela mi sembra opportuno presentare il quadro generale di distribuzione della ceramica attica a figure nere e rosse dal 500 al 475 a.C. (*figg.* 1-3) [36]. Si visualizza subito che circa il 63 % dei vasi prodotti nella tecnica a figure nere (*fig.* 1) resta nell'area egeo-orientale, mentre in Occidente arriva il 37 %, che viene in maniera pressoché equanime diviso tra Etruria, area adriatica, Sicilia, Campania (leggermente superiori le percentuali in Etruria col 10 % contro il 7,6 %, 7,1 %, e 7,4 %). Una situazione diversa ci presenta l'istogramma relativo alla produzione e distribuzione delle figure rosse (*fig.* 2). Nell'area egeo-orientale è presente appena il 28 % contro il 72 % esportato in Occidente; qui il mercato di gran lunga più importante appare quello etrusco col 41,3 %, seguito questa volta a distanza dalla rotta adriatica e dall'area padana (10,3 %), dalla Sicilia (7,9 %), e dalla Campania (7,2 %). L'istogramma successivo (*fig.* 3), che traduce in percentuale la produzione globale di figure nere e rosse, ci precisa che in Occidente si colloca circa il

---

zioni dei due studiosi (HASPELS, *ABL*, pp. 241, nn. 2, 3; BEAZLEY, *ABV*, p. 542, n. 115; 581, n. 7; BEAZLEY, *Par.*, pp. 271, 272, 276, 278, 280, 282) possono essere accresciute con quelle di F. GIUDICE, in *CVA, Gela* III-IV, tavv. 28-35.

[32] HASPELS, *ABL*, pp. 165-9; 263-266; 368; BEAZLEY, *ABV*, 584-6, 708-9; BEAZLEY, *Par.*, pp 291, 292 (manner of); *Beazley, Addenda*, pp. 66, 66 (manner of). Al pittore di Emporion, proveniente da Gela, è stata attribuita una lekythos con Memnone e gli Etiopi (HASPELS, *ABL*, p. 264, n. 37).

[33] HASPELS, *ABL*, pp. 170-91, 266-269; 270, 271 (near), 367; BEAZLEY, *ABV*, pp. 571, 586-7, 709; BEAZLEY, *Par.*, pp. 242, 285, 292-4; *Beazley, Addenda*, pp. 66, 140. Alla sua officina la Haspels attribuisce una lekythos ariballica proveniente da Gela (HASPELS, *ABL*, p. 183). Cfr. F. GIUDICE, *CVA Gela IV*, cit. tavv. 43-44, 46-47.

[34] BEAZLEY, *ABV*, pp. 588-608, 709-11, 716; BEAZLEY, *Par.*, pp. 294-304, 520; *Beazley, Addenda*, pp. 66-68. Del pittore di Würzburg 234 è presente una piccola anfora a collo distinto (BEAZLEY, *ABV*, p. 591, n. 2); della « Light-Make Class » sono note a Gela cinque neck-amphorae (BEAZLEY, *ABV*, p. 599, nn. 41, 2; BEAZLEY, *Par.*, p. 299 (due), 300; del pittore delle linee rosse e della sua maniera, infine, altre cinque anfore a collo distinto (BEAZLEY, *ABV*, pp. 601-606, nn. 16, 66, 4, 12-13.

[35] BEAZLEY, *ABV*, pp. 629-654; BEAZLEY, *Par.*, pp. 310-315; BEAZLEY, *Addenda*, p. 69.

[36] Gli istogrammi, in via di elaborazione per l'appendice a F. GIUDICE, *I pittori della classe di Phanyllis - Organizzazione, produzione, distribuzione dei vasi di un'officina di età pisistratideo-clistenica*, II, sono da considerarsi ancora provvisori. Essi, come i successivi, sono costituiti da otto rettangoli che visualizzano la distribuzione dei vasi attici : 1) nell'area egea (nel rettangolo in basso è segnata l'area di produzione — Atene ed Attica —, e in quello in alto il resto della Grecia egea; 2) nell'area orientale non greca e nelle città africane (in basso la prima, in alto le seconde); 3) nell'area adriatica (suddivisa in rotta adriatica — in basso — e area padana —in alto; 4) nelle città magno-greche della costa ionica; 5) in Sicilia; 6) nell'area campana; 7) in Etruria (suddivisa in Etruria tirrenica- — rettangolo in basso — ed Etruria interna ed area falisca — rettangolo in alto); 8) nelle località ad Occidente dell'Etruria.

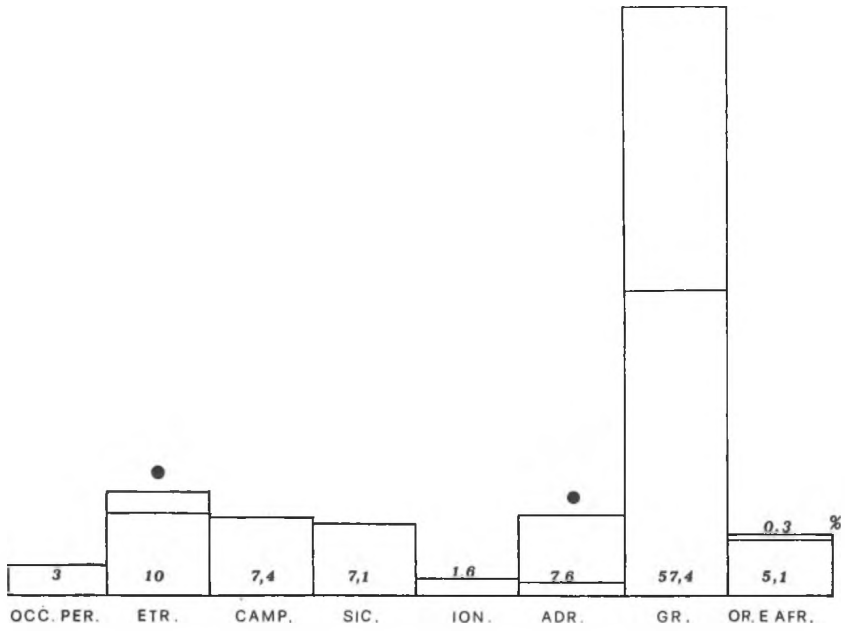


FIGURE NERE 500-475 a.c.

fig. 1

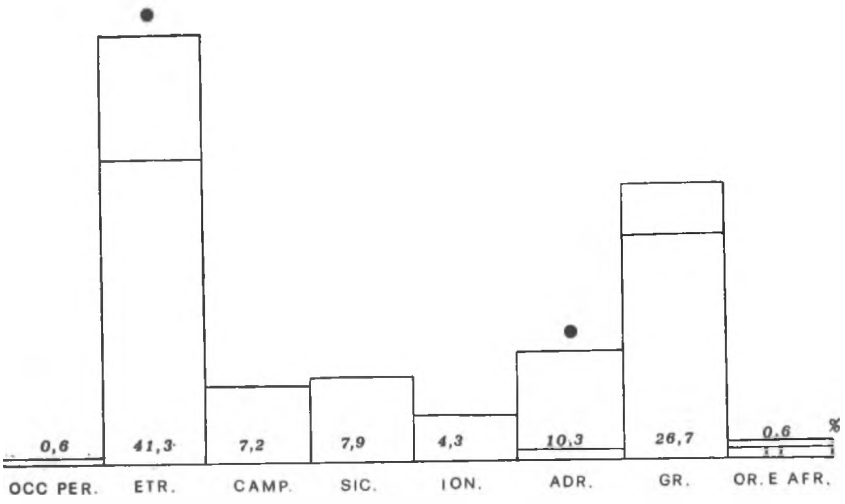


FIGURE ROSSE 500-475 a.c.

fig. 2

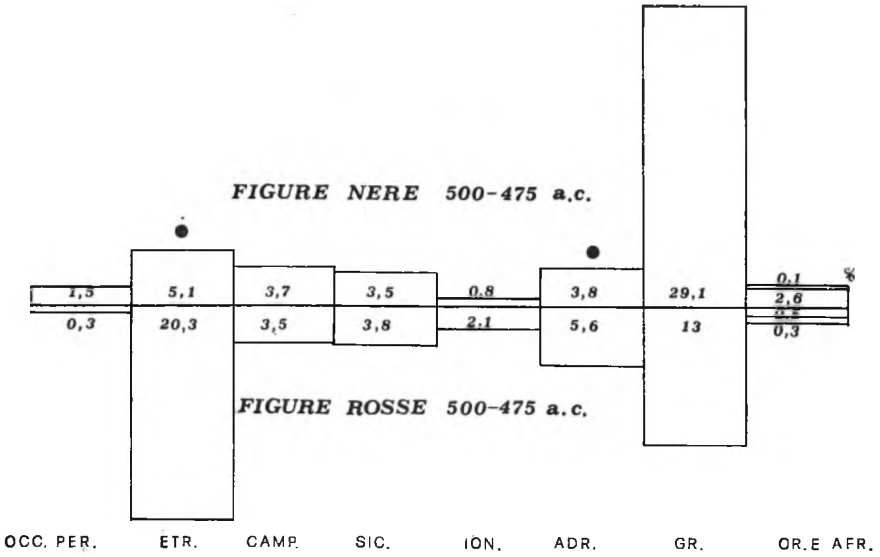
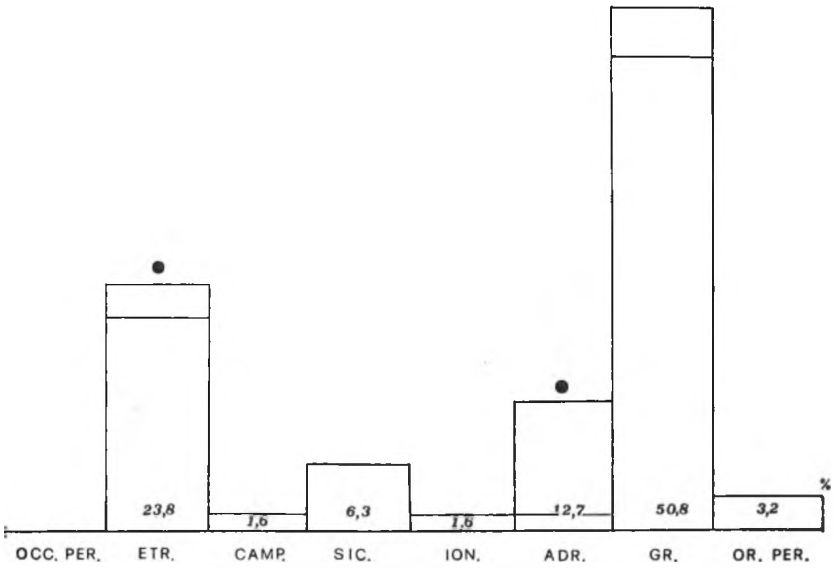


fig. 3



P. DI EUCHARIDES

fig. 4

55 % dei vasi prodotti nel ceramico ateniese: le aree di consumo più importanti appaiono da una parte l'Etruria con il 25,4 % e l'area adriatica con il 9,4 %, dall'altra la Sicilia con il 7,3 % e la Campania con il 7,2 %.

Dal quadro generale, passiamo ai grafici parziali relativi ai pittori presenti a Gela; essi consentono tre livelli di lettura. Un primo livello quantitativo, di percezione immediata, ci permette di verificare fino a che punto la distribuzione dei vasi dei singoli maestri rispecchi quella generale: essa, in realtà, ci mostra aree più o meno privilegiate di consumo, legate quindi a domanda ed offerta differenziate, probabilmente a livello di committenze e di intermediari. Vicino al quadro generale del periodo (*fig.* 2) è per esempio la distribuzione dei vasi dei pittori di Eucharides (*fig.* 4), di Tyszkiewicz (*fig.* 5), della Gigantomachia di Parigi (*fig.* 6): le aree dove si registra la maggiore presenza sono l'Etruria padana, tirrenica ed interna, seguita a notevole distanza dalla Sicilia e dalla Campania.

Un secondo gruppo di pittori presenti a Gela ha come primo mercato in Occidente l'Etruria e secondo, a notevole distanza, la Sicilia: sono il pittore di Kleophrades (*fig.* 7), il pittore di Brygos (*fig.* 8), Myson (*fig.* 9), il pittore di Harrow (*fig.* 10).

Un terzo gruppo, pur mantenendo l'Etruria al primo posto, ha come secondo mercato la Campania, seguita a breve distanza o allo stesso livello dalla Sicilia: mi riferisco al pittore di Berlino (*fig.* 11), al pittore dell'angelo volante (*fig.* 12), e al pittore di Syriskos (*fig.* 13).

Un quarto gruppo di pittori, invece, esporta in maniera massiccia in Etruria, distanziando enormemente tutte le altre aree, all'interno delle quali quella campana mostra una leggera prevalenza: è il caso di Onesimos (*fig.* 14) e di Douris (*fig.* 15).

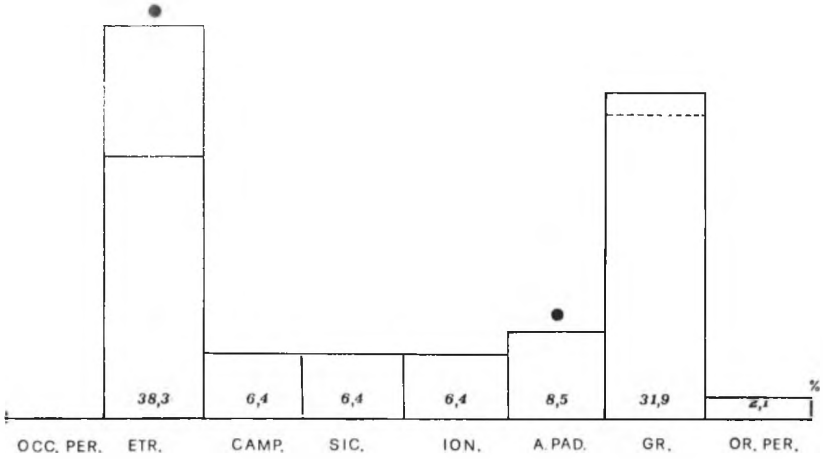
Un quinto gruppo, ha, dopo l'Etruria, l'area ionica e Locri in particolare come mercato privilegiato: fra questi è il pittore di Nikoxenos (*fig.* 16), a cui forse possiamo aggiungere il già citato pittore di Syriskos (*fig.* 13).

Un sesto ed ultimo gruppo, infine, mostra avere la Sicilia come mercato principale, e la Campania come secondo, mentre l'Etruria sia adriatica che tirrenica appaiono minimamente rappresentate: è il caso, per es., del pittore di Tithonos (*fig.* 17).

Questo il primo livello, immediato, di lettura. Un secondo livello di analisi consente di individuare all'interno di ciascun mercato non solo la predilizione per certe forme, ma talora anche una chiara linea nella rotta di distribuzione, la quale, come vedremo, in questo primo quarto del V secolo, acquista un aspetto particolare e peculiare.

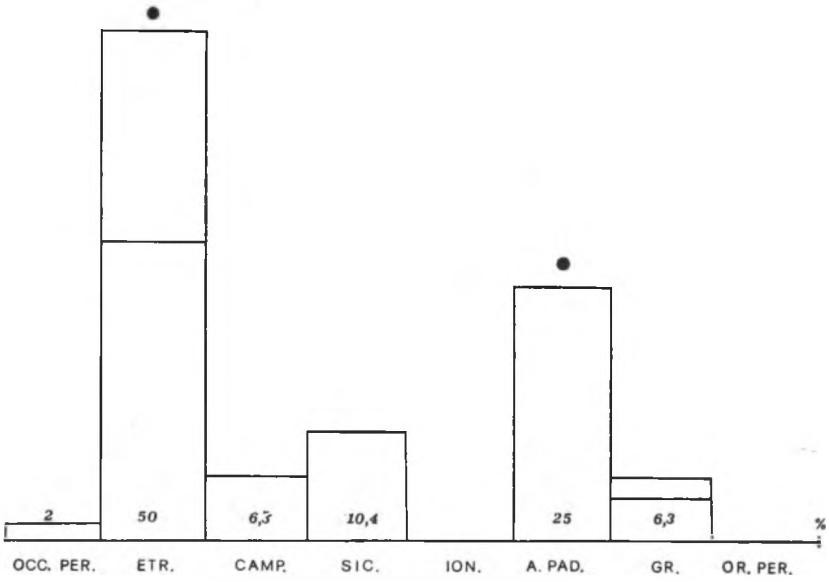
Un terzo livello analizza all'interno delle forme i soggetti prediletti: è questo un momento di ulteriore verifica di quanto va emergendo dalla distribuzione delle forme.

È chiaro che uno studio di questo tipo trae giovamento particolarmente dalla produzione e distribuzione dei vasi di quei pittori che decorano forme vascolari



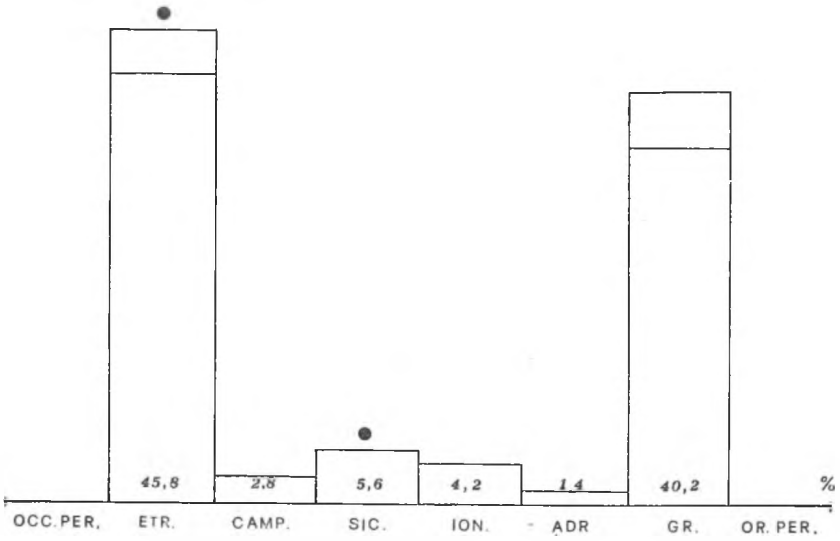
P. DI TYSZKIEWICZ

fig. 5



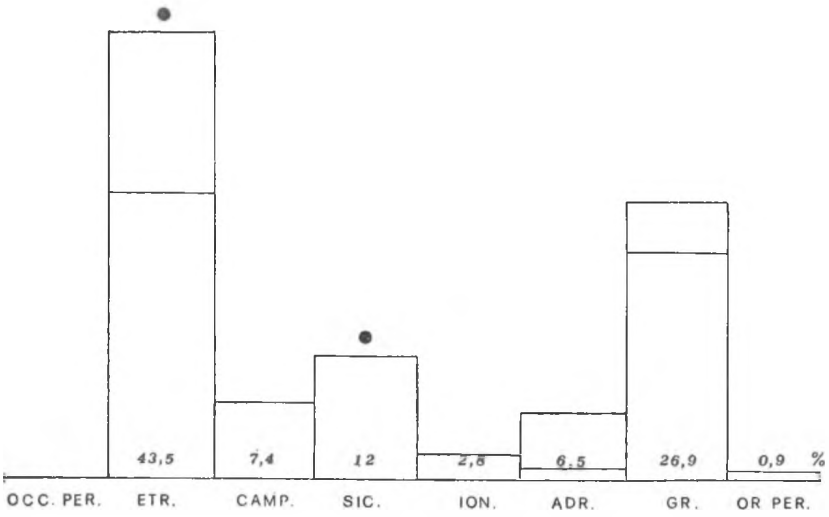
P. DELLA GIGANTOMACHIA DI PARIGI

fig. 6



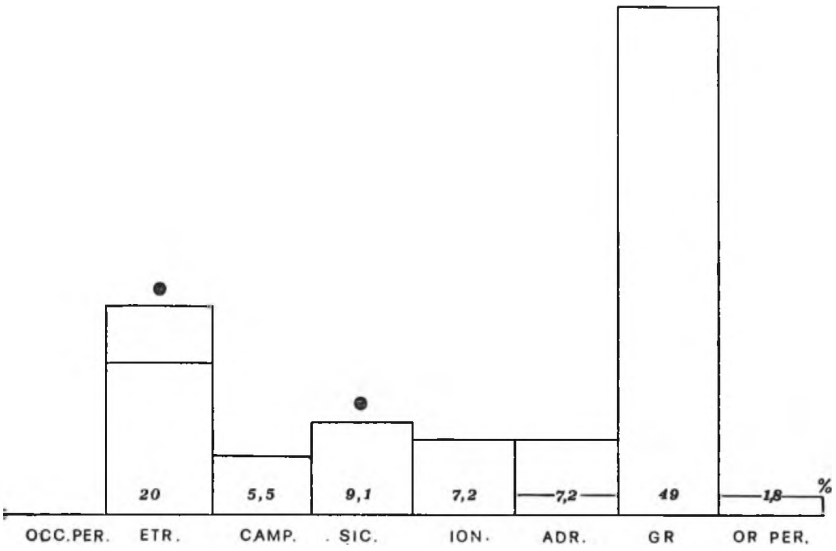
P. DI KLEOPHRADES

fig. 7



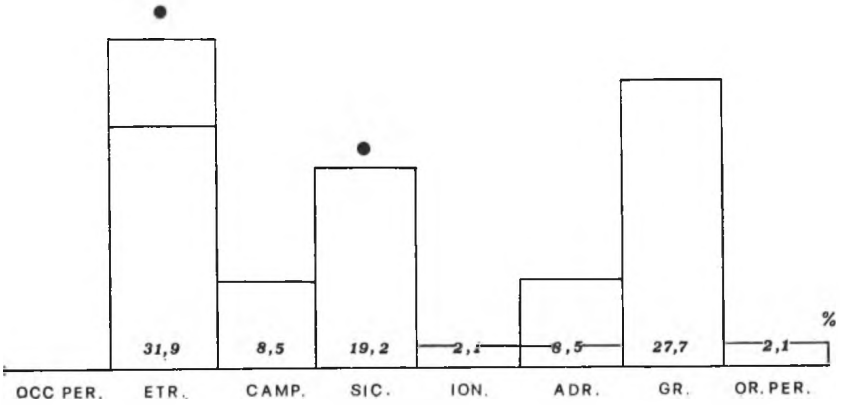
P. DI BRYGOS

fig. 8



MYSON

fig. 9

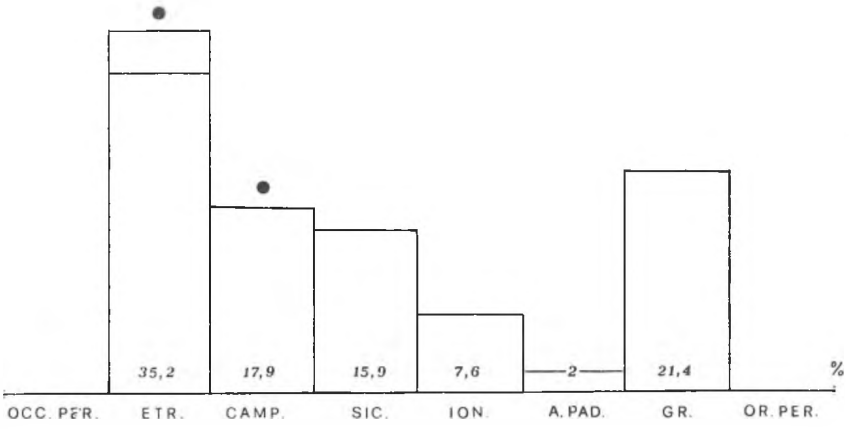


P. DI HARROW

fig. 10

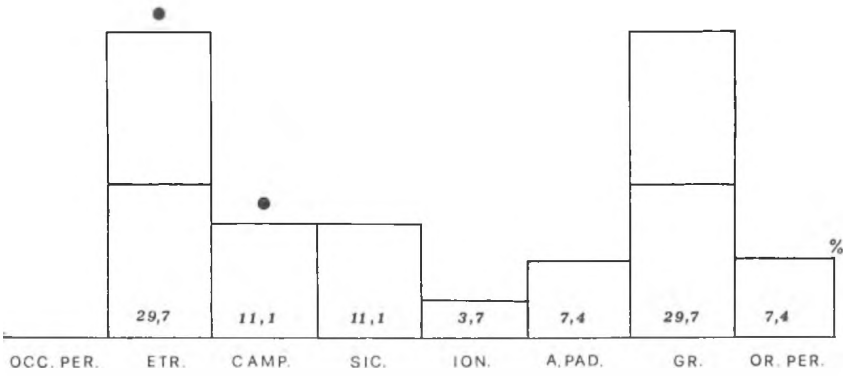
differenziate, destinate a mercati diversi; di più difficile lettura, al contrario, è la analisi della produzione di pittori che dipingono vasi smistati senza particolare distinzione nei diversi mercati, e che quindi consentono l'analisi dei soli soggetti.

In questo breve contributo mi limiterò a presentare, all'interno dei maestri rappresentati a Gela, dei « pittori campione », tenendo d'occhio il secondo, e quando occorre, il terzo livello.



P. DI BERLINO

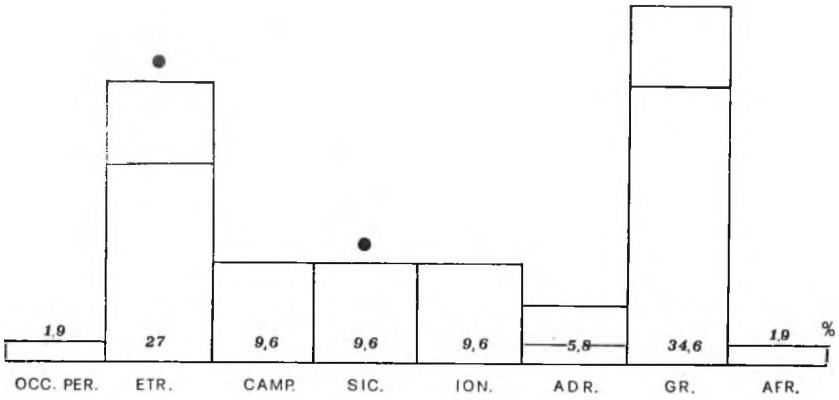
fig. 11



P. DELL'ANGELO VOLANTE

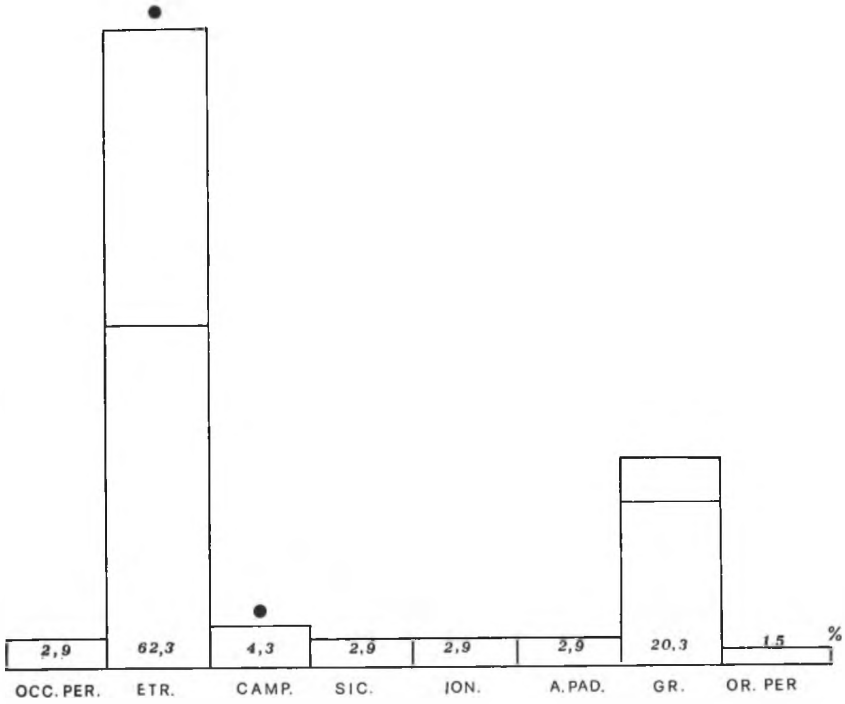
fig. 12

Rivediamo, per es., l'istogramma, del pittore di Nikoxenos (*fig.* 16), la cui produzione si data intorno al 510-490 e la cui distribuzione ha punti di contatto con quella dei maestri dell'ultimo quarto del VI sec. a.C.: l'area di esportazione principale è l'Etruria tirrenica (poco rappresentata è l'Etruria interna); non si registrano presenze lungo la rotta adriatica e nell'area padana; ben frequentata appare la rotta ionica, con Locri in prima fila. In Sicilia si registrano basse percentuali. La distribuzione delle anfore e delle anfore panatenaiche assegnate al pittore sottolinea un collegamento tra Locri, la Campania (Paestum, Capua e Nola) e



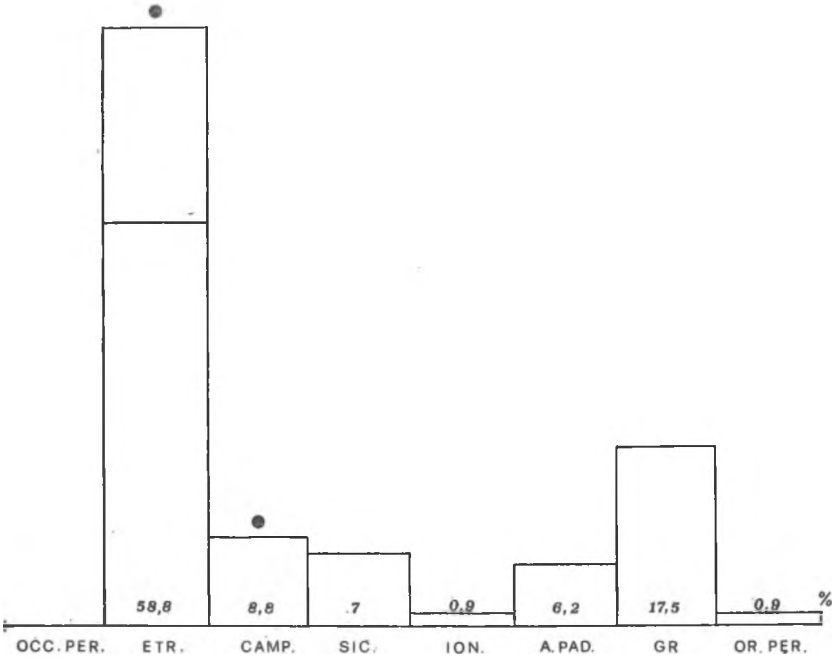
P. DI SYRISKOS

fig. 13



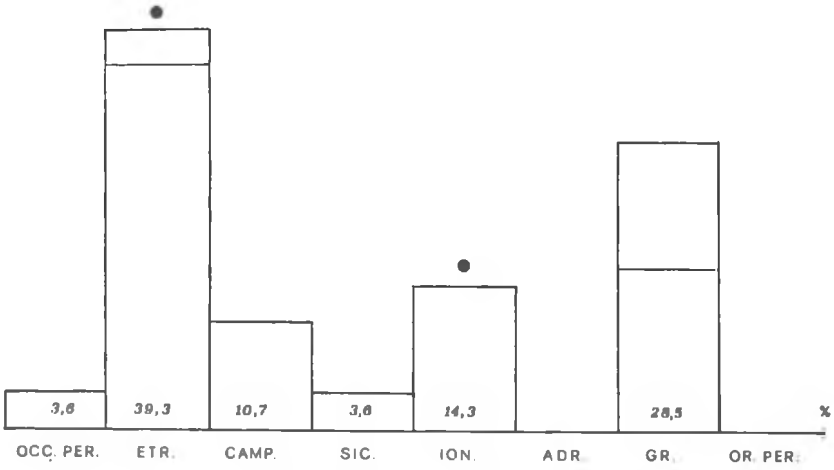
ONESIMOS

fig. 14



DOURIS

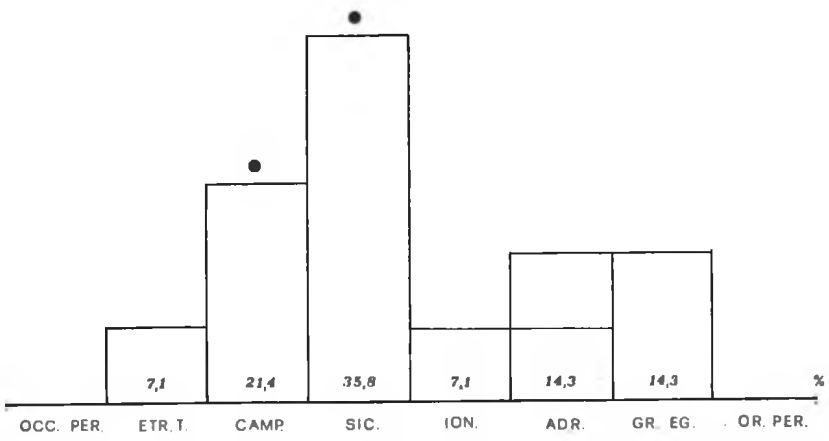
fig. 15



P. DI NIKOXENOS

fig. 16

Vulci2[37]; le forme rinvenute in Sicilia (cratere a colonnette a Gela), al contrario, trovano agganci soltanto con vasi rinvenuti nell'area di produzione, ma finora in nessuna altra località in Occidente[38]. Si ricava l'impressione di una perfetta transitabilità dello Stretto, con la Sicilia in posizione marginale; dall'altro lato l'assenza nel grafico dell'area adriatica conferma la rotta ionico-tirrenica come l'unica ancora frequentata per il rifornimento del mercato etrusco.



P. DI TITHONOS

fig. 17

La distribuzione dei vasi del pittore di Berlino[39] (*fig.* 11), la cui produzione si colloca un decennio più in basso rispetto a quella del pittore di Nikoxenos e che scende bene nel primo quarto del V sec. a.C., rivela un innalzamento delle percentuali in Sicilia e a Gela in particolare, mentre Locri sembra acquistare un ruolo di primo piano — per la presenza delle stesse forme, essenzialmente lekythoi, e degli stessi soggetti — nella rotta di distribuzione verso la Sicilia[40]. Basse

[37] Anfore del pittore provengono da Locri (Beazley, *ARV*², p. 1636, nn. 3 bis e 3 ter), da Paestum (Beazley, *ARV*², p. 220, n. 2) e da Vulci (Beazley, *ARV*², p. 220, n. 1); anfore panatenaiche provengono da Locri (Beazley, *ARV*², p. 1636, n. 29 bis), da Capua (Beazley, *ARV*², p. 221/6), da Nola (Beazley, *ARV*², p. 221, n. 7).

[38] Cfr. Beazley, *ARV*², p. 222, n. 18 (cratere a calice da Gela); Beazley, *ARV*², p. 221, n. 17 (cratere a calice da Atene).

[39] V. nota 5.

[40] Cfr. le lekythoi rinvenute a Locri (Beazley, *ARV*², p. 1635, nn. 194 bis, 201 bis, 201 ter, 201/4, 201/5) con quelle provenienti dalla Sicilia. Beazley, *ARV*², p 211, n. 208; 212, n. 209; 216, n. 19 attr. alla maniera (genericamente dalla Sicilia); p. 211, n. 206 (da Agrigento); pp. 211, nn. 188, 193, 194, 198, 207 bis; 212, n. 210 (da Gela); p. 216, nn. 17, 18, 20, attr. alla maniera (da Gela); p. 346 attr. ad un imitatore (da Gela ?); p. 211 n. 195 (da Selinunte). Altre lekythoi

appaiono le percentuali nell'Etruria padana [41]; rispetto al pittore di Nikoxenos, il fatto nuovo è rappresentato dall'ingresso della Sicilia in un mercato di primo rango, anche se non è dato di cogliere alcuna sua interferenza nella rotta di distribuzione ionico-tirrenica.

L'istogramma relativo al pittore di Syriskos (*fig.* 13), indica, oltre alle alte percentuali nell'area etrusca, un livellamento nell'area ionico-siceliota-campana, ed un innalzamento nell'area adriatica. Un fatto nuovo rivela la distribuzione delle forme che registra una concordanza tra l'area padana e l'area campana (*head-kantharoi* a Spina, Nola e Capua) [42], o tra l'area etrusco-tirrenica e la stessa Campania (idrie a Vulci e a Fratte) [43], o, ancora meglio, tra l'area adriatica, l'Etruria tirrenica e la Campania (pelikai a Rugge, Vulci, Veio, Nola [44]), mentre la forma dello skyphos continua a legare Locri alla Sicilia [45]: si comincia a visualizzare una situazione nuova, un cambiamento nella rotta di distribuzione delle merci attiche, che sembrano pervenire in Etruria e da qui in Campania attraverso la rotta adriatica.

Analizziamo, infine, i grafici di distribuzione di Douris (*fig.* 15), e del pittore della Gigantomachia di Parigi (*fig.* 6).

Douris (*fig.* 15) produce kylikes, che ritroviamo nell'Etruria adriatica, interna e tirrenica [46], e lekythoi che registriamo in Sicilia (principalmente a Gela, e quindi

---

sono distribuite lungo la rotta ionica. Cfr. Beazley, *ARV*², p. 211, nn. 204 (da Taranto), 207 (da Metaponto). Un fr. di oinochoe, proveniente sempre da Locri (Beazley, *ARV*², p. 1635, n. 236 bis) trova riscontro in un vaso di questa forma rinvenuto in Sicilia (Beazley, *ARV*², p. 210, n. 87).

[41] Cfr. Beazley, *ARV*², p. 205, nn. 114, 114 bis (pelikai da Spina); Beazley, *ARV*², p. 211, n. 200 (lekythos da Adria).

[42] Head-Kantharoi del pittore di Syriskos provengono da Spina (Beazley, *ARV*², p. 266, n. 85, e da Capua (Beazley, *ARV*², p. 265, n. 79), e Nola (o Capua ?) (Beazley, *ARV*², p. 266, n. 82). Rhyta da Veio (Beazley, *ARV*², *p.* 265, n. 76) e da Capua (Beazley, *ARV*² p. 265, n. 75).

[43] Idrie provengono da Vulci (Beazley, *ARV*² pp. 262, n. 41; 263, nn. 43, 51; e da Fratte (Beazley, *ARV*², p. 263, n. 50).

[44] Pelikai del pittore sono state rinvenute a Rugge (Beazley, *ARV*², p. 262, n. 38), e Vulci (Beazley, *ARV*², p. 262, n. 31), a Veio (Beazley, *ARV*², p. 262, n. 37), e a Nola (Beazley, *ARV*², p. 262, n. 37).

[45] Skyphoi sono stati rinvenuti a Locri (Beazley, *ARV*², p. 266, n. 88) e a Selinunte (Beazley, *ARV*², p. 266, n. 89).

[46] Kylikes del pittore provengono genericamente dall'Etruria (Beazley, *ARV*², pp. 428, n. 13; 443, n. 17), da Vulci (Beazley, *ARV*², pp. 427, n. 2; 429, nn. 21, 22; 430, n. 29; 431, n. 47; 432, n. 52; 435, nn. 87, 95; 436, nn. 96, 98; 437, n. 128; 438, nn. 130, 132, 133, 134; 440, n. 180; 441, nn. 185, 187; p. 449, nn. 2, 3, 4, 7 (manner); p. 450, n. 19 (manner); p. 1653, n. 27 bis (manner); da Tarquinia (Beazley, *ARV*², pp. 429, n. 19; 435, n. 88; 443, n. 225). Da Cerveteri (Beazley, *ARV*², pp. 427, n. 3; 429, n. 26; 431, n. 48; 433, n. 68; 437, n. 116), da Chiusi (Beazley, *ARV*², pp. 428, n. 7; 430, n. 30; 432, nn. 55, 58, 59; 432, n. 59; 442, n. 215 ?; 443, n. 230; 445, n. 251; 449, n. 11 (manner), da Orvieto (Beazley, *ARV*², pp. 430, n. 32; 435, n. 89; 437, n. 125; 442, n. 216; 443, nn. 220, 226; 444, n. 242; 449, nn. 13, 14, 22 (manner), Falerii (Beazley, *ARV*², pp. 443, n. 227; 444, n. 248). Del pittore è nota una sola kylix in Sicilia, a Selinunte. Beazley, *ARV*², p. 429, n. 23.

a Selinunte)[47]. Le due forme le ritroviamo associate in Campania: kylikes a Nola e Capua, lekythoi a Paestum[48]. Si va ancor meglio configurando come abbiamo rilevato per il pittore di Syriskos, una doppia rete di distribuzione: una attraverso l'Adriatico verso l'Etruria padana interna e tirrenica e da qui verso la Campania, l'altra verso la Sicilia e da qui attraverso lo Stretto verso la stessa area campana; questa va apparendo viepiù una zona di frizione e di scontro fra due vie commerciali, visualizzate dalla diversa distribuzione delle forme ceramiche attiche, una che scende dall'Etruria, l'altra che sale dalla Sicilia. A esemplificare meglio questo stato di cose può essere richiamato alla memoria un grafico, da me recentemente pubblicato[49], che tiene presente il terzo livello di verifica, a cui ho già accennato: l'analisi dei soggetti in relazione alle forme usate. Esso si riferisce alla distribuzione delle forme e dei soggetti del pittore della Gigantomachia di Parigi, un allievo di Brygos, la cui produzione si colloca tra il 480 e il 470 a.C. Balza subito agli occhi la situazione di mercato: la totalità delle kylikes è concentrata in Etruria, mentre nessuna è presente in Sicilia. All'interno dell'area etrusca si registra una sostanziale uniformità di mercato tra Etruria padana, tirrenica, interna. Si segue inoltre una rotta che sale per il mare Adriatico da Sud (Numana) verso Nord, registrando il massimo delle presenze ad Adria. La quantità di ceramica nell'Etruria tirrenica, va, invece, gradatamente diminuendo da Nord (Vulci), verso Sud (Tarquinia, Ceveteri). Del tutto diverso è il quadro che offre la distribuzione delle lekythoi. La maggior parte di esse si conserva in Sicilia, con la maggior concentrazione a Gela, seguita da Agrigento e Selinunte. Luogo di incontro delle due forme appare l'area campana (Nola), in cui circolano soggetti ricollegabili o all'una o all'altra area[50].

Lo stesso tipo di risultati, ancora, dà l'analisi delle forme e dei soggetti attri-

---

[47] Lekythoi di Douris sono state rinvenute a Gela (Beazley, *ARV²*, p. 447, nn. 269, 271, 272, 273; 451, n. 35 (manner), da Selinunte (Beazley, *ARV²*, pp. 429, n. 23; 446, n. 266), genericamente dalla Sicilia (Beazley, *ARV²*, p. 451, n. 34). Dall'Etruria proviene una sola lekythos (Beazley, *ARV²*, p. 428, n. 13).

[48] Kylikes sono state rinvenute a Capua (Beazley, *ARV²*, pp. 434, n. 74; 436, n. 112; 438, n. 140), da Nola (Beazley, *ARV²*, p. 450, n. 31 (manner). Una lekythos proviene da Paestum (Beazley, *ARV²*, p. 446, n. 28).

[49] F. Giudice, *Osservazioni sul commercio dei vasi attici in Etruria e in Sicilia: su una lekythos del pittore della Gigantomachia con l'iscrizione* « ΛΑΣΑ ΣΑ », in *Cronache di Archeologia* XVIII, 1979 [1985], p. 156, fig. 3.

[50] Significativamente la kylix rinvenuta a Nola (Beazley, *ARV²*, p. 420, n. 57), con A-B) atleti I) giovane, è molto vicina alla lekythos rinvenuta a Numana (Beazley, *ARV²*, p. 420, n. 59); d'altra parte la lekythos nolana con Nike (Beazley, *ARV²*, p. 423, n. 125) è simile ad una da Gela (Beazley, *ARV²*, p. 423, n. 126) per la posizione di volo, per i dettagli del panneggio, per la struttura della testa, per i capelli sciolti sulle spalle. L'anfora di Nola, con A) scena di palestra B) auleta (Beazley, *ARV²*, p. 423, n. 119) trova possibilità di collegamento con soggetti circolanti in Etruria.

buiti, oltreché ai pittori già ricordati, per es., al pittore di Brygos [51] e a gruppi minori [52].

La distribuzione dei vasi dei pittori attici a figure nere conferma le stesse linee di tendenza rilevate per le figure rosse. L'istogramma delle cosiddette « small neck-amphorae » (*fig.* 18) (databili tra la fine del VI e gli inizi del V secolo e a cui appartengono il pittore di Würzburg 234, quello delle linee rosse o la « Light-Make Class ») fa il paio con quello del pittore di Nikoxenos (*fig.* 16), e conferma la ancora libera transitabilità dello Stretto.

Un secondo gruppo rappresentato dai pittori di Athena (*fig.* 19), di Emporion (*fig.* 20), e della megera (*fig.* 21) ha in Italia come mercato privilegiato la Sicilia, a cui segue l'area ionica. L'area etrusca è pressoché assente; molto significative appaiono le basse percentuali nell'Etruria tirrenica, a cui corrispondono basse percentuali nell'area adriatica.

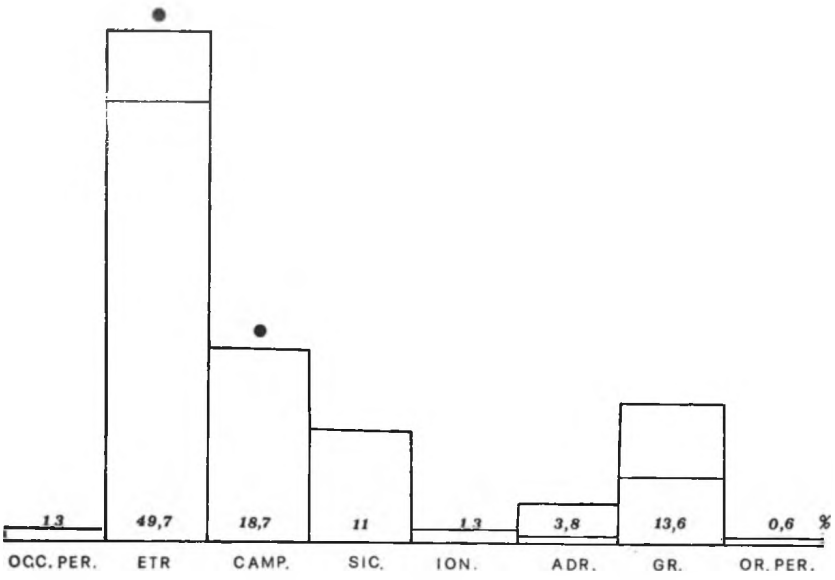
Un terzo gruppo, rappresentato dalle oinochoai dell'officina del pittore di Athena (*fig.* 22) ci dà percentuali alte in Etruria e, corrispondentemente, alte nell'area adriatica.

Un quarto gruppo, rappresentato dal pittore di Edimburgo (*fig.* 23), dai pittori di Saffo e di Diosphos (compresa la little-lion Class) (*fig.* 24), e dalla classe di Atene 581 (*fig.* 25) mostra come mercato privilegiato la Sicilia, seguita dalla Cam-

---

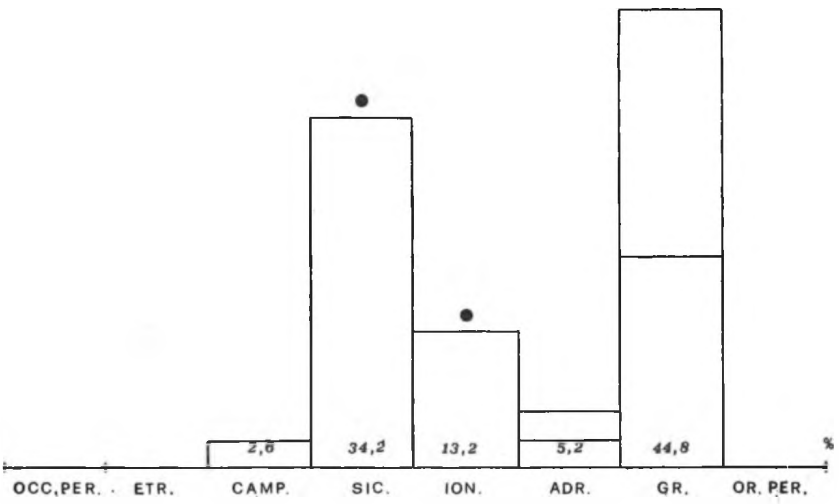
[51] Lekythoi e anfore a collo distinto legano la rotta ionica alla Sicilia e alla Campania. Per le prime cfr. BEAZLEY, *ARV*², pp. 384, nn. 208, 211, 214, 215, 216, 219; 385, n. 223 (da Gela); p. 384, n. 220 (da Selinunte); p. 384, n. 221 (da Lipari); p. 383, n. 202 (da Armento); pp. 383, n. 203 ter; 384, n. 219 (da Locri); p. 384, n. 212 (da Paestum); per le seconde cfr. BEAZLEY, *ARV*², p. 383, nn. 199, 201 (da Gela); p. 383, n. 200 (da Nola); per il soggetto particolarmente vicino (Eros) cfr. le due lekythoi da Gela e da Locri (BEAZLEY, *ARV*², p. 384, n. 219). Al contrario, la kylix e il rhyton legano la rotta adriatica alla Etruria padana, interna e tirrenica e, limitatamente alla prima forma, all'area campana. Rhyta sono stati rinvenuti infatti a Ruvo (BEAZLEY, *ARV*², p. 383, n. 195), a Falerii (BEAZLEY, *ARV*², p. 382, n. 187), a Orvieto (BEAZLEY, *ARV*², p. 382, n. 190), a Veio (BEAZLEY, *ARV*², p. 382, n. 186, ad Aleria (BEAZLEY, *Par.*, p. 367 (tre). Kylikes provengono numerose da Adria (cinque), da Orvieto (sei), da Chiusi (sette), da Pacchierello, Chiusi (una), da Populonia (due), da Saturnia (una), da Vulci (diciassette/diciotto ?), da Tarquinia (quattro), da Roma (una), da Capua (due/tre ?). Cfr. BEAZLEY, *ARV*², pp. 368-385, 1649, 1701 (passim); BEAZLEY, *Par.*, pp. 365-368, 372, 512 (passim).

[52] Per es. per il « Group of floral Nolans » si registrano neck-amphorae a Gela e a Locri (BEAZLEY, *ARV*², pp. 218, n. 9; 1636); una lekythos è tuttavia presente a Orvieto (BEAZLEY, *ARV*² pp. 219, n. 14) oltre a quelle rinvenute a Gela (BEAZLEY, *ARV*², p. 218, nn. 11, 12). Per il « Group of the Negro alabastra » si hanno alabastra finora solo a Gela, e a Nola (BEAZLEY, *ARV*², p. 268, nn. 23, 7). Per il pittore di Dutuit, lekythoi a Gela, a Kamarina e a Padula (BEAZLEY, *ARV*², pp. 308, n. 19; 357, n. 18 bis; 308, n. 20; 307, n. 18; in Etruria si hanno finora solo oinochoai (BEAZLEY, *ARV*², p. 307, nn. 8, 9, 10, 12, 13, 15). Per il pittore di Tithonos si registrano lekythoi a Gela, a Siracusa e a Locri (BEAZLEY, *ARV*², pp. 309, nn. 10, 12, 13; 310, nn. 16, 17; BEAZLEY, *Par.*, p. 1644. E, al contrario, neck-amphorae a Vulci, Nola e Suessula (BEAZLEY, *ARV*², p. 309, nn. 2, 3, 6, 1. Il pittore di Palermo 4 è noto finora solo a Gela e Nola (BEAZLEY, *ARV*², pp. 310, nn. 1, 4, 6; 311, nn. 2 (near), 12.



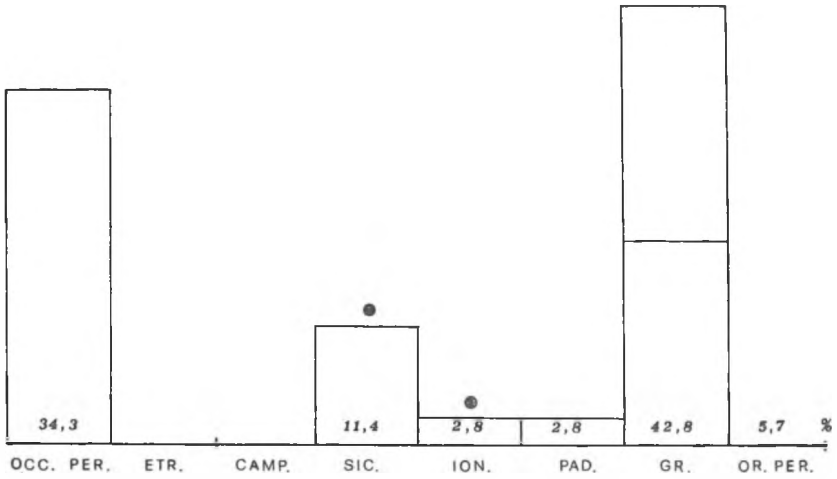
SMALL NECK-AMPHORAE

fig. 18



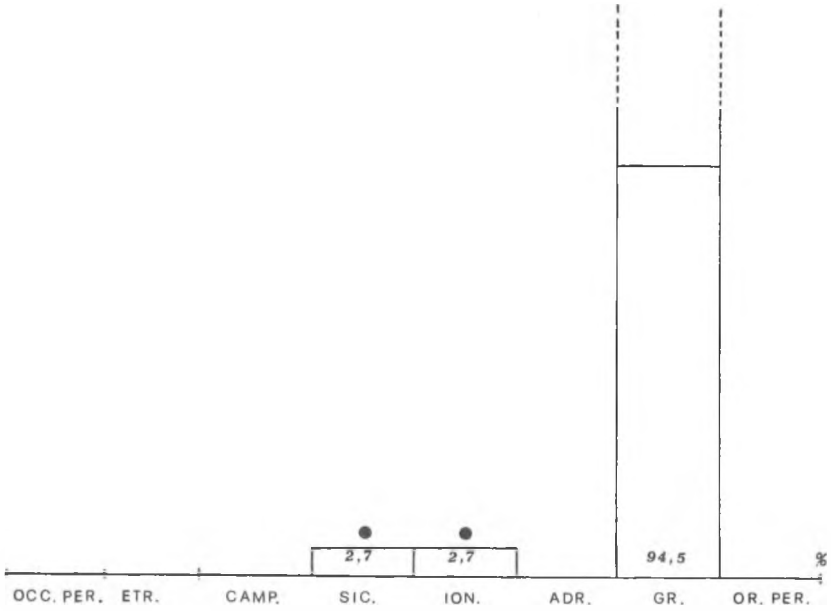
P. DI ATHENA

fig. 19



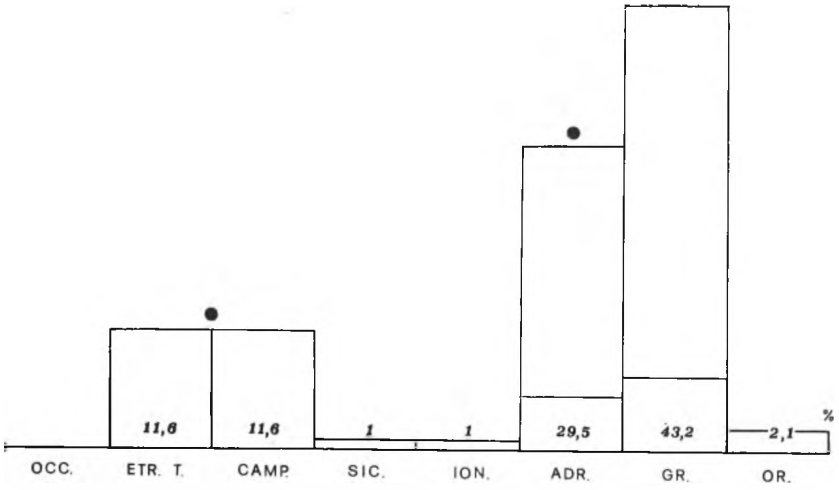
P. DI EMPORION

fig. 20



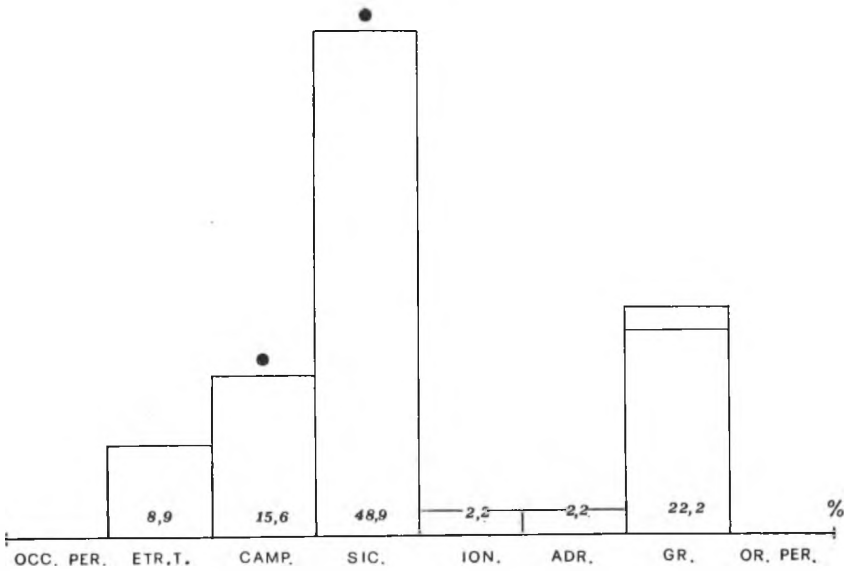
P. DELLA MEGERA

fig. 21



OINOCHOAI DALL' OFFICINA DEL P. DI ATHENA

fig. 22

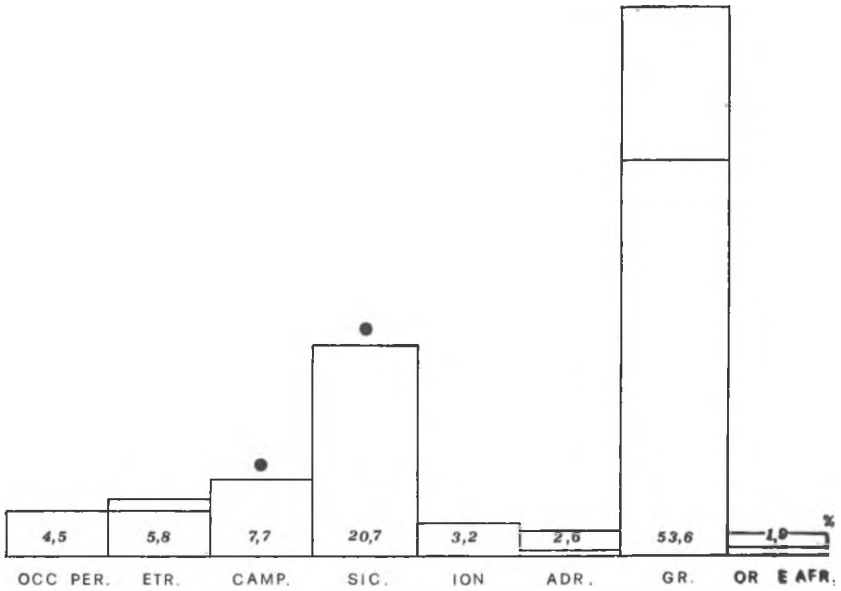


P. DI EDIMBURGO

fig. 23

pania, e conferma, per la vicinanza delle forme e dei soggetti [53] quella tendenza, mi pare già ampiamente dimostrata, di un « mercato comune », tra le due aree.

L'analisi dei dati relativi alla distribuzione dei vasi dei pittori attici a figure nere e rosse del primo quarto del V sec. a.C. ha consentito di tracciare un quadro



PP. DI SAFFO E DI DIOSPHOS

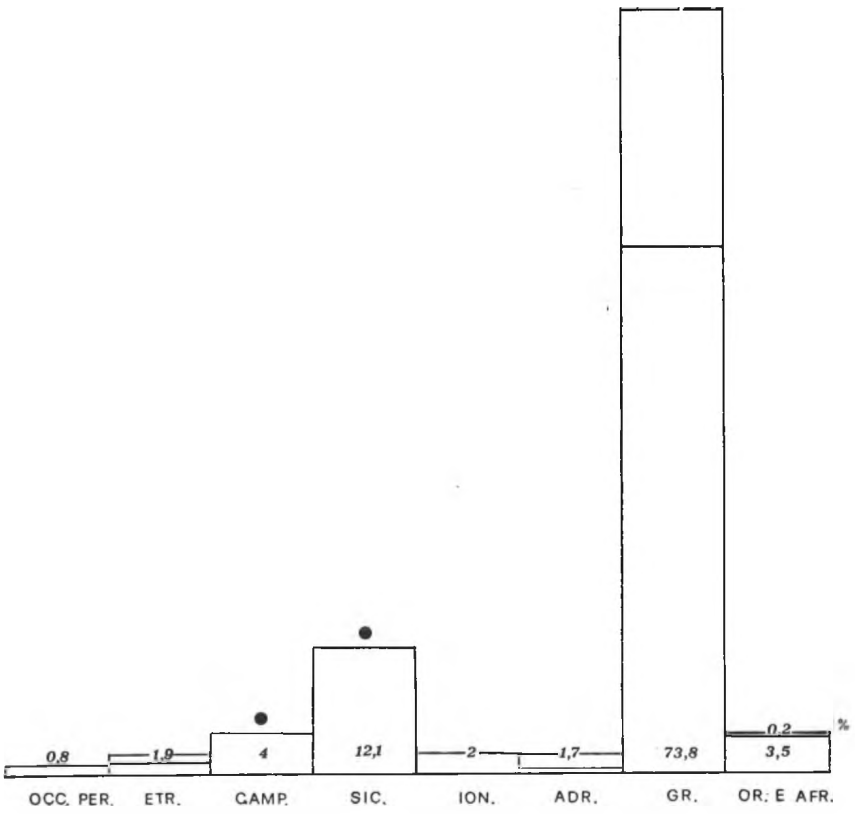
fig. 24

articolato della presenza delle merci attiche a Gela e in Sicilia in questo venticinquennio, e ha conseguentemente mostrato quanto insufficiente appaia il quadro distributivo globale, che tenga conto soltanto dei dati quantitativi e prescinda da quelli qualitativi (forme o, meglio ancora, forme e soggetti). È possibile in tal modo seguire passo passo la rotta di distribuzione e le variazioni che intervengono dall'esame di pittori cronologicamente differenziati. È chiaro che queste appaiono più evidenti qualora vengano esaminati in successione quarti di secolo diversi [54]; ma abbiamo visto che è possibile, pure all'interno di un venticinquennio, cogliere una « realtà commerciale » quanto mai ramificata eppure coincidente ed omogenea per gruppi di pittori [54].

[53] La somiglianza è talmente stretta che esime da ulteriori esemplificazioni.

[54] Cfr. F. Giudice, *Il ruolo di Locri Epizefiri lungo le rotte del commercio attico in Occidente* (in preparazione).

Nel primo quarto del V secolo, momento cruciale per l'affermazione dei Signori di Gela in Sicilia e della politica da questi perseguita alla conquista dello Stretto di Messina, attraverso cui passava il traffico commerciale greco-etrusco, assistiamo ad un progressivo accaparramento da parte di Ippocrate e dei Dinomenidi [55] di



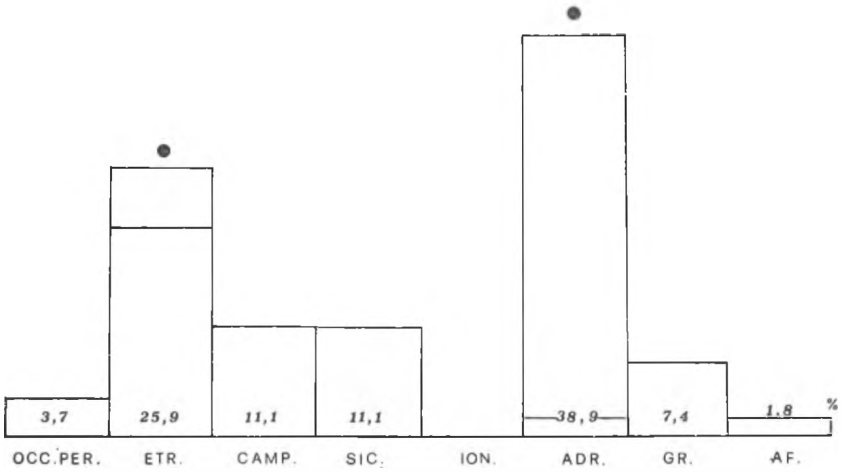
CLASSE DI ATENE 581

fig. 25

questa importante via di transito: gli istogrammi ci hanno mostrato come da una relativa transitabilità, databile ai primi anni del V secolo e ricollegabile alla politica filopunica, e filoetrusca, di Anassilao di Reggio [56] (cfr. gli istogrammi del pittore di Nikoxenos e delle « neck-amphorae ») si passi ad un progressivo blocco dello

[55] Cfr. Giudice, *Osservazioni sul commercio, cit.*
[56] Cfr. G. Maddoli, *Il VI e V secolo,* in *La Sicilia antica,* II, 1, p. 31 sgg.

Stretto, visualizzato nei grafici dall'innalzamento delle percentuali lungo la rotta adriatica e in Etruria padana. L'analisi qualitativa ha chiarito d'altra parte che le stesse forme e gli stessi soggetti raggiungono l'area padana, l'Etruria interna e tirrenica, mentre Locri e la rotta ionica vanno perdendo la fisionomia che le legava all'Etruria e acquistano un aspetto « siceliota »: forme e soggetti in questa città sono gli stessi di quelli di Gela e delle altre città della Sicilia. Si vanno formando due mercati evidenziati da forme vascolari diverse, il primo che unisce tutta quanta



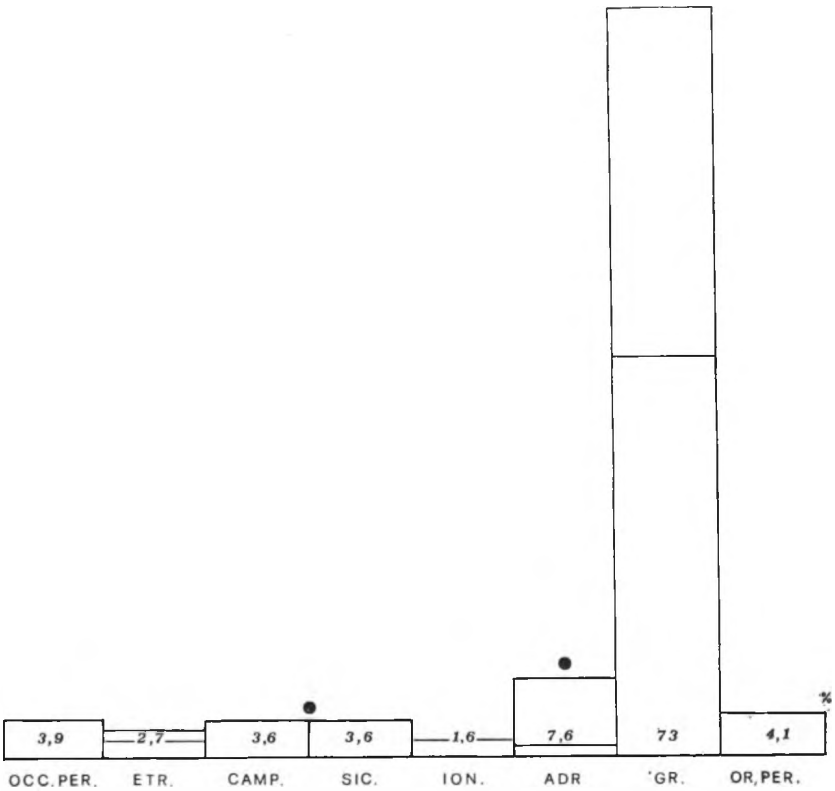
P. DI BRISEIDE

fig. 26

l'Etruria dall'Adriatico al Tirreno, il secondo lega la rotta ionica alla Sicilia; tra l'uno e l'altro si colloca l'area campana, all'interno della quale circolano forme e soggetti sia dell'area siceliota che di quella etrusca. I grafici hanno visualizzato un'area di frizione, di « scontro di mercati », in un periodo turbolento nei rapporti tra Sicelioti ed Etruschi, che sta alla base probabilmente, dello scontro armato del 474 a.C., dal quale, proprio nelle acque campane, gli Etruschi usciranno sconfitti [57]. L'istogramma del pittore di Briseide (*fig.* 26), la cui produzione è datata negli anni successivi alla battaglia di Cuma, mostra chiaro un indice di tendenza che sarà proprio del secondo venticinquennio del V secolo, allorquando il volume delle presenze nell'area padana sarà superiore a quello dell'Etruria tirrenica [58], mentre l'esclusiva presenza nell'area campana di forme circolanti in Sicilia

[57] GIUDICE, *Osservazioni sul commercio, cit.*

[58] Cfr., per le figure nere, la distribuzione dei vasi del gruppo di Haimon (fig. 27).



GRUPPO DI HAIMON

fig. 27

– neck-amphorae [59] – conferma come il mercato campano sia ormai appendice di quello siceliota, gestito dagli antichi Signori di Gela ormai, con Reggio alle corde, padroni dello Stretto.

FILIPPO GIUDICE

[59] Neck-amphorae provengono esclusivamente da Gela (BEAZLEY, *ARV*², p. 410, nn. 57, 58), da Leontinoi (BEAZLEY, *ARV*², p. 410, n. 54), da Nola (BEAZLEY, *ARV*², p. 409, nn. 48, 50), e da Capua (BEAZLEY, *ARV*², p. 409, n. 49). Le kylikes, al contrario, si distribuiscono lungo la rotta adriatica, in Etruria padana, tirrenica ed interna (BEAZLEY, *ARV*², pp. 406-409, 411 (passim).